RIVISTA BIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DI NOCERA E DEL SUO TERRITORIO

L'ARENGO

ANNO VIII | NOVEMBRE - DICEMBRE 2017 - NUMERO 6 (LI)

LIBRI DI SCUOLA
EDICOLA
GIOCATTOLI

La Baraonda

NOCERA UMBRA Piazza Umberto I - tel. 0742 818778

HE

Nocera Umbra PG Largo F. Bisleri, 9
tel e fax +39 0742 812803

www.hotelristoranteeuropa.it
info@hotelristoranteeuropa.it

Hotel Europa Nocera Umbra

TRASVERSALMENTE

di Andrea Iaccarino

Ci avviciniamo alla fine dell'anno e viene naturale e spontanea la riflessione sull'anno trascorso, sugli avvenimenti che si sono succeduti, sulle cose fatte, su quelle non riuscite, sulle speranze e le delusioni di un anno intero. E contemporaneamente lo sguardo va alle nuove stagioni, ai mesi venturi ed alle possibilità, ai progetti, alle occasioni che si proporranno e che andranno colte.

Lo schema è quello classico della "letterina di Natale", con il riassunto del passato e l'elenco dei buoni propositi.

Non vogliamo cadere nel tranello, vogliamo cercare un nuovo modo di guardare il recente passato ed il vicino futuro, vogliamo individuare un elemento trasversale che non sia databile e legato al tempo, ma che "trasversalmente" attraversi ogni accadimento della nostra città e la abbia caratterizzata in questi mesi.

Lo sguardo corre immediatamente ad un tema, sempre presente nelle coscienze e nei dibattiti da bar, ma mai veramente affrontato e concretamente risolto nell'attuazione delle cose pubbliche e private che si succedono nei mesi e negli anni a Nocera Umbra.

Il tema è l'individualismo sfrenato di ogni soggetto, pubblico e privato, persona, associazione e così via, che progetta, realizza e propone cose, isolato nella propria esclusiva, immaginifica, megalomane torre d'avorio reclamando la straordinarietà del proprio prodotto e la unicità dello stesso.

Attraverso un processo primitivo di autoaffermazione a discapito e a discredito di ogni altro progetto, ognuno persegue le proprie finalità nella cieca convinzione del proprio valore.

Questo percorso è possibile in quanto a nessuno viene mai chiesto di "misurare" il proprio lavoro, di compararlo a lavori analoghi, a parametri universalmente riconosciuti e quindi di attribuirgli un valore reale: ognuno si compiace di aver fatto qualcosa, qualunque cosa sia. Che poi questo qualcosa abbia un valore reale, una qualità riconoscibile è un tema non affrontato. Che poi questo qualcosa sia o non sia di aiuto alla crescita della città, è un tema non affrontato. Ognuno fa quello che gli pare, senza guardarsi intorno ed averlo fatto sembra sia il suo titolo di merito.

Ecco. Questo tema è quello che dovrebbe essere alla base della riflessione: nel contesto contemporaneo, così complesso, aperto, competitivo, può esistere una proposta chiusa ed isolata su sé stessa?

E questa è la domanda che dobbiamo porci: siamo in grado di evolvere dal nostro primitivo individualismo verso una visione di condivisioni delle cose e dei progetti per puntare ad un obiettivo comune, più alto e più importante per il futuro della nostra città?

L'ARENGO

Rivista Bimestrale di Storia e Cultura
Via Sassaioli, 1 - 06025 - Nocera Umbra (Pg)
larengo@libero.it

Iscrizione N.5/2009 del 03/02/2009 - Tribunale di Perugia

Direttore Responsabile: Alberto Scattolini
Coordinatore: redazione - Associazione culturale L'Arengo
Stampa: Tipografia Press Up, Roma

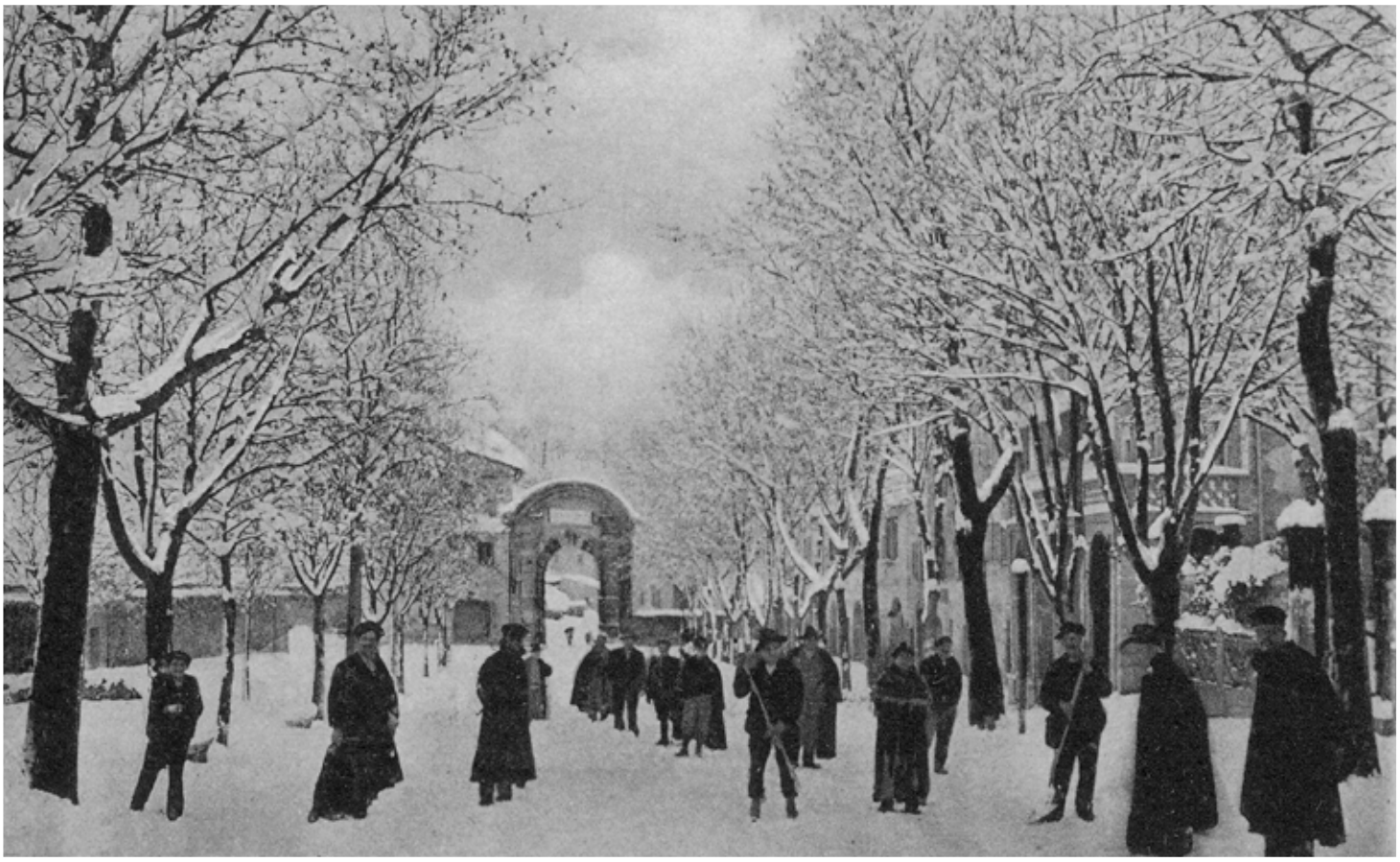
I contenuti presenti in questa rivista sono protetti dalle norme vigenti riguardo al diritto d'Autore. Eventuali copie vietate secondo le norme vigenti.

INIZIATIVE

- **PRIGIONIERI DI GUERRA ITALIANI IN AMERICA** *Mostra fotografica* ..... pag. 6
  di Gianni Conti

STORIA

- **LA VENUTA DEI FRATI CARMELITANI A SAN PAOLO DI TIRATULO** ..... pag. 9
  di Angelo Menichelli
- **LA TELA DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO NELLA CHIESA DEI CARMELITANI** ..... pag. 11
  di Angelo Menichelli
- **BARTOLOMEO EUSTACHI - medico** ..... pag. 13
  di Marcello Paci



ATTUALITÀ

- **DUE RECENTI PROBLEMATICHE FAMIGLIARI: ASSEGNO DIVORZILE ED ALIENAZIONE PARENTALE** ..... pag. 21
  di Dott.ssa Angela Marinangeli

- **I DUE QUADRI DEL COMUNE PIGNORATI** ..... pag. 22
  di Aldo Cacciamani

- **UNA LAPIDE CHE DEVE TORNARE AL SUO POSTO** ..... pag. 26
  di Aldo Cacciamani

- **IL GEMELLAGGIO DELLA BANDA MUSICALE DI NOCERA CON QUELLA DI ACQUALAGNA (PU)** ..... pag. 28
  di Anna Rita Filippucci e Anastasia Angradi

LA VOCE DELLA SCUOLA

- **GLI STUDENTI DI VALTOPINA E DELLE SUPERIORI DI NOCERA SBARCANO ALLA MOSTRA DEL TARTUFO** ..... pag. 30
  di Venturini Simona

a sinistra immagine di prima di copertina
Nocera Umbra, Piazza Umberto I con la neve - 1924
Foto: Collezione Aldo Cacciamani

PRIGIONIERI DI GUERRA ITALIANI IN AMERICA

Mostra fotografica

12 – 22 agosto 2017

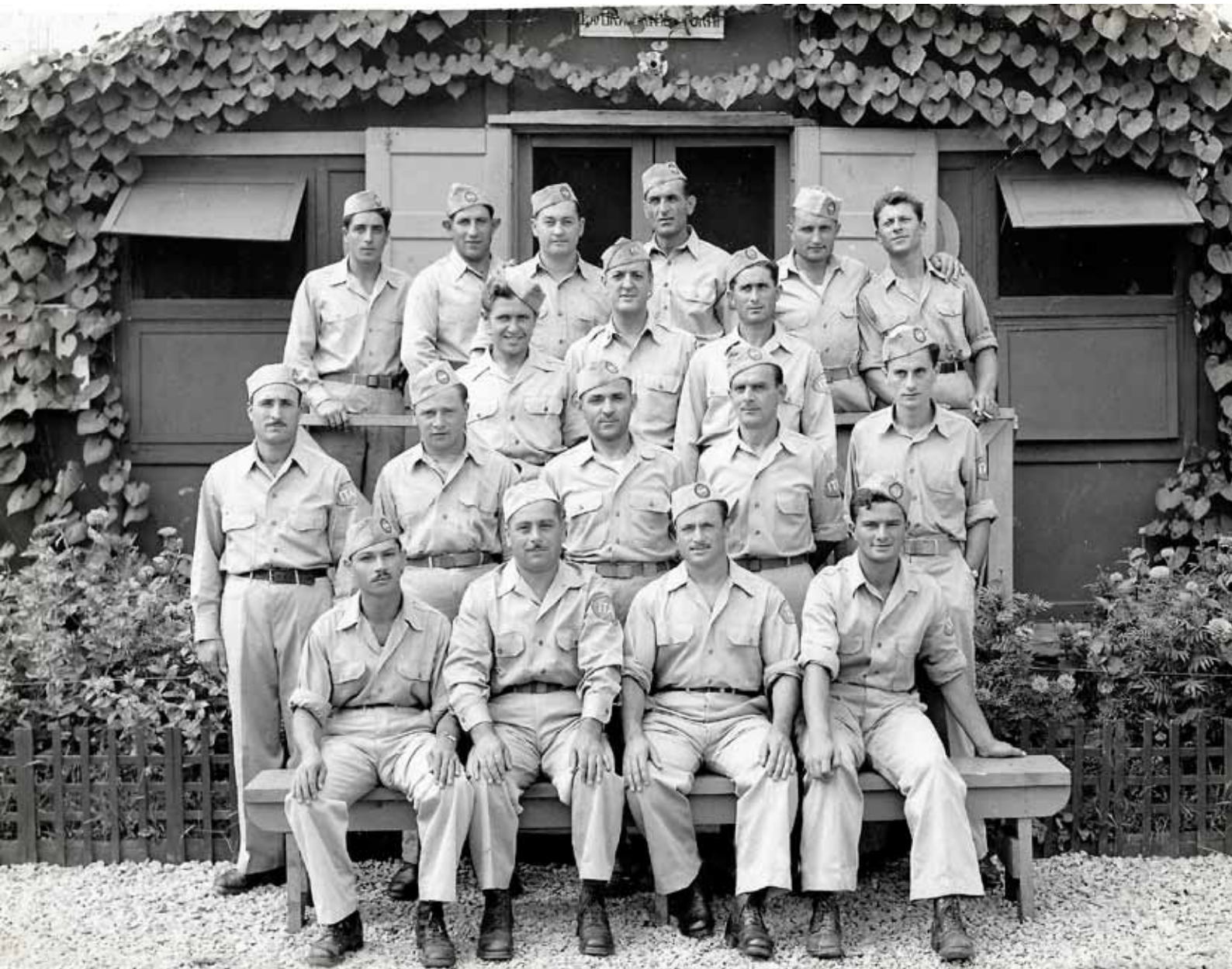
Palazzo Dominici

di Gianni Conti

L'Arengo, nell'ambito delle iniziative culturali che ha promosso nell'estate 2017, ha ospitato la mostra fotografica, curata da chi scrive queste note, "Prigionieri di guerra italiani, Camp Letterkenny, Chambersburg, Pennsylvania 1944-1945". All'inaugurazione, avvenuta il 12 agosto, hanno preso la parola il sindaco Giovanni Bontempi, la presidente dell'Arengo Ornella Fumanti, il prof. Dino Renato Nardelli e il sottoscritto, che ha illustrato i contenuti della mostra, inquadrandola nel contesto generale della prigionia dei soldati italiani negli Stati Uniti. Era presente un folto pubblico, inclusi numerosissimi parenti di ex prigionieri, provenienti dall'Umbria, dal Lazio e dalle Marche. I familiari, in particolare, hanno molto apprezzato la mostra poiché in qualche caso hanno potuto vedere i loro cari ritratti nelle foto esposte e inoltre hanno potuto comprendere meglio l'esperienza della loro prigionia, inserita in quella più ampia di tutti i prigionieri di Letterkenny.

La mostra fotografica trae origine dai contatti, da me avviati nel 2014, con numerose famiglie di prigionieri, in Italia e negli Stati Uniti, le quali hanno fornito moltissimo materiale fotografico e documenti scritti. Le ricerche in archivi militari a Roma e in Vaticano hanno fornito

ulteriore importante documentazione.
Nell'ottobre 2015, in occasione del convegno sui prigionieri italiani di Letterkenny tenutosi a Chambersburg, è stata collocata una piccola mostra fotografica permanente all'interno della chiesa di Camp Letterkenny, costruita dai prigionieri italiani. Nel novembre successivo, parallelamente al convegno tenutosi a Milano sullo stesso argomento, ho presentato una mostra fotografica più ampia. L'iniziativa ha avuto molto successo e dopo Milano la mostra è stata ospitata in numerose altre cittadine: Gozzano (NO), Solaro (MI), Nespolo (RI), Magenta (MI), Muggiò (MB) e Pescara. Dopo Nocera Umbra è stata ospitata a settembre a Capracotta (IS), a ottobre a Sant'Arpino (CE). Numerose altre amministrazioni comunali, tra cui Amelia, si sono dette interessate ad ospitarla nei prossimi mesi.
Le fotografie rappresentano una fonte molto importante per ricostruire le vicende storiche. Per quanto riguarda la prigionia, ad esempio, esse ci aiutano a comprendere come erano trattati dal punto di vista materiale i soldati detenuti. Se cioè ricevevano un vitto sufficiente. Quelli di Letterkenny presentano tutti un aspetto florido e sano e in genere appaiono sorridenti.
Il numero stesso delle fotografie che i prigionieri potevano scattare, o far scattare



da altri, può indicare il grado di libertà di cui godevano. Nel caso dei prigionieri italiani cooperatori di Letterkenny possiamo dire che ebbero grande libertà di fotografare e di farsi fotografare. La mole di testimonianze iconografiche in possesso dei familiari dei prigionieri ne è la testimonianza.

La mostra è articolata in dodici pannelli e racconta l'esperienza dei prigionieri di Letterkenny dal momento della cattura fino al loro rimpatrio e reinserimento nella vita italiana del dopoguerra, con alcuni riferimenti alle più recenti attività volte alla valorizzazione della memoria della loro prigionia.

Si parte dalle vicende che hanno portato alla cattura. Dalle foto si può capire chiaramente come i soldati italiani disponessero di armi e mezzi spesso antiquati e di qualità di gran lunga inferiore a quelle degli Alleati. Si prosegue con alcuni esempi di corrispondenza tra i prigionieri e le loro famiglie in Italia. Le notizie dei familiari, martoriati dalla guerra in Italia, rappresentavano uno degli aspetti che stava più a cuore ai prigionieri. Ricevere notizie confortanti aiutava molto a sopportare la prigionia.

Numerose sono le fotografie dei prigionieri, da soli o in gruppi, scattate per lo più nel campo nei pressi dell'anfiteatro da loro costruito, ma anche in studi fotografici professionali e durante le visite a parenti e amici italoamericani.

Molte sono anche le fotografie dei prigionieri insieme a italoamericani e a donne. Le comunità italoamericane, che contavano circa quattro milioni di persone, svolsero un'opera fondamentale di sostegno nei confronti dei prigionieri negli Stati Uniti. Molti prigionieri si fidanzarono con donne italoamericane e americane che sposarono nel dopoguerra. Almeno quattro prigionieri di Letterkenny ebbero un figlio con donne di Chambersburg.

La religione era un altro mezzo di conforto per i prigionieri. Alcune fotografie li ritraggono insieme al delegato apostolico negli Stati Uniti Amleto Cicognani, o presso la chiesa e il campanile del campo, costruiti dagli stessi prigionieri e tuttora esistente, dichiarati dopo la guerra monumento storico.

Anche le attività sportive e musicali erano fondamentali per i prigionieri, per distrarsi dal pensiero della prigionia. Tra i vari sport il calcio era quello più praticato. Vari tornei si svolsero nel campo tra le varie compagnie di prigionieri, ma anche incontri con squadre civili, come quello tenutosi nel giugno 1945 tra una rappresentanza dei prigionieri e la Juventus di New York.

Altre foto riguardano vari aspetti della vita nel campo, dai sacchi per la biancheria da lavare, alle scritte che i prigionieri portavano sulla divisa, alle piastrine di riconoscimento, alle carte d'identità di prigioniero.

Un pannello è dedicato alle foto riportate nel giornale del campo "Kenny Letter", per il quale scrivevano anche i prigionieri italiani, che informava sulle vicende del campo, di cui larga parte riguardava i cooperatori italiani.

Infine sono riportate alcune fotografie di prigionieri nel dopoguerra e delle iniziative attuate negli Stati Uniti e in Italia in questi ultimi due anni, per salvaguardare e valorizzare l'esperienza di prigionia a Letterkenny.

La mostra è rivolta al pubblico in generale, ma in particolare ai giovani, perché possano più facilmente, attraverso le immagini, comprendere il significato della guerra e delle drammatiche conseguenze che essa comporta. L'augurio è che la conoscenza della storia li aiuti a riflettere e a non commettere in futuro gli stessi errori di chi li ha preceduti.

Riposizione della tela della Conversione di san Paolo restaurata

LA VENUTA DEI FRATI CARMELITANI A SAN PAOLO DI TIRATULO

di Angelo Menichelli - terza parte

Intanto l'Amministrazione del Convento era stata affidata alla Congregazione di Carità del Comune di Nocera, che si contentava della manutenzione, anzi curava l'edificio e i terreni annessi senza troppo interesse, per cui fu messa in vendita "a corpo" tutta la proprietà. La perizia stilata nel 1887, dall'ingegnere agronomo Giovanni Bertuccioli, si espresse in termini negativi: "In generale lo stato dell'intera costruzione è cattivo (eccetto la chiesa), sono necessarie riparazioni nonché rinnovare le imposte in gran parte, coprire qualche tratto di tetto". La chiesa era meglio tenuta perché il clero nocerino ogni tanto vi celebrava alcune funzioni religiose. L'asta andò deserta tre volte. Nel 1889 il signor Giuseppe Mazzapicchi concluse la trattativa, riservandosi di dire il nome della persona che prendeva "l'ex Convento dei Cappuccini con terreni e salva annessi" nel momento della firma del contratto. Esso fu firmato il 29 luglio del 1889 con la firma dell'acquirente, "l'illustrissimo e reverendissimo monsignor vescovo Rocco Anselmini", presente alla stipula dell'atto. Quando la notizia si sparse gli anticlericali nocerini insorsero e il loro rappresentante nel Consiglio comunale, dott. Vincenzo Blasi, fece il 12 luglio 1890, un' interpellanza, ma ebbe una risposta evasiva, dicendo che ancora la cosa era in fase istruttoria (*Atti Consigliari, 1890, n. 141*). Intanto il Vescovo dopo un sommario riassetto della chiesa, aveva solennizzato la celebrazione della Conversione di san Paolo, il 25 gennaio 1891, con una santa Messa da lui stesso officiata e con un santino a stampa, propagato tra i fedeli. Un prete della Diocesi di Foligno suggerì al Generale dei Carmelitani, residente a Roma, il desiderio del vescovo diocesano di avere dei religiosi a Nocera; era il Padre Luigi Galli che venne a Nocera e "acquistò volentieri all'Ordine, il sacro Colle francescano (di Tiratulo), per trasformarlo in novello Carmelo col proposito di stabilire un nuovo Convento situato non troppo lungi da Roma, in amena posizione e in clima saluberrimo, uno studio per i giovani che crescevano a speranza delle rinnovellate province del Lazio, del mezzogiorno e della Sardegna" *(Bruschelli F.,Il Carmine di Nocera,nella rivista Il Carmelo,aprile 1918, pp.250 255, nel 25° della fondazione carmelitana).* L'atto di acquisto avvenne a Roma il 18 febbraio 1893. Dopo pochi mesi, necessari ad una sistemazione decente, il 1 settembre 1893 i frati carmelitani si stabilirono a Nocera. Il 5 novembre dello stesso anno si inaugurò la Casa della Comunità Carmelitana con l'inizio dell'anno scolastico per i giovani, di Filosofia e Teologia con insegnanti frati in collegamento con Roma. Il Padre Generale si mise subito a prevedere l'ingrandimento del Convento e nel giro di quattro anni (1894 1897), " l'ala Galli", si chiamò così in onore del Generale dell'Ordine, era fatta; poi sempre su iniziativa del padre Galli, che vedeva il suo Carmelo nocerino fiorire di presenze giovanili, di insegnanti preparati ed entusiasti, di aiuto fraterno con il Vescovo e con il clero locale, costruì il campanile, restaurò la chiesa, in attesa di trasformarla, cui aggiunse un atrio coperto e la facciata nuova posta verso la strada Flaminia che ormai dall'ultimo decennio dell'Ottocento passava per il Ponte Grande. Ma il grande rinnovatore dell'Ordine carmelitano dei tempi moderni, morì all'improvviso nell'anno 1900. Fu un doloroso momento per l'Ordine, ma ormai l'energia sprigionata riprese a fluire; la collaborazione con il Seminario, divenne Scuola di Filosofia e Teologia anche per i frati, fino al 1910, quando l'Umbria aprì il Seminario Regionale di Assisi; poi ri-

masero i ginnasiali che frequentavano ancora il Ginnasio del Seminario, dove pure insegnavano i padri carmelitani. Intanto si riprese l'ammodernamento della chiesa che si elevò all'altezza della facciata e poi nel 1931 ebbe la costruzione delle due cappelle laterali, affrescate dal maestro pittore Pico Discepoli di Gualdo Tadino. Il Convento di Nocera si adattò alle esigenze dell'Ordine carmelitano a seconda delle necessità e dei tempi in movimento che cambiavano molto rapidamente e l'istituzione religiosa ne ha fatto centro di vita religiosa, sia con l'accoglienza dei Novizi dell'Ordine, come luogo di villeggiatura e casa di Esercizi spirituali. Per i giovani si realizzarono diverse strutture con ingrandimento di un secondo piano sopra l'ala verso la Flaminia; anche le attrezzature sportive sono servite ai giovani e poi sono state usate per le associazioni che frequentavano i Carmelitani. C'è da sottolineare che i frati sono stati sensibili alle richieste di uso della comunità nocerina degli ambienti conventuali, oltre che ad essere impegnati con zelo e generosità nelle iniziative apostoliche; hanno accolto perfino le scuole di Nocera quando si costruirono i nuovi edifici scolastici; hanno messo a disposizione gli impianti sportivi fatti per i loro giovani. I frati non si sono mai estraniati dalla vita religiosa della Parrocchia, collaborando con le organizzazioni e le promozioni di bene, portando contributi positivi. Sono stati una benedizione per Nocera e pure per la Diocesi.

(NdA): *Per una più precisa registrazione della vita della Comunità Carmelitana di Nocera, si legga la pubblicazione del Numero unico in occasione del Centenario della venuta a Nocera**:***

I CARMELITANI 100 anni a Nocera , 31 luglio 1993.

Interno della Chiesa di San Paolo - *foto di Alberto Monti*, I luoghi del silenzio

LA TELA DELLA CONVERSIONE DI SAN PAOLO NELLA CHIESA DEI CARMELITANI

La tela della Conversione di san Paolo è stata fatta pitturare nella seconda metà del secolo XVII, quando si volle porre sopra l'altare, allora unico della chiesa, il titolare che da secoli aveva la sua dedicazione all' "Apostolo delle genti". Intanto è importante descrivere l'immagine messa in opera dall'autore, magari, anzi sicuramente consigliato da qualche padre del Convento. Al centro del quadro in primo piano sono rappresentati l'ebreo Saulo di Tarso, così era il nome imposto nell'ottavo giorno della sua nascita, al momento della circoncisione, e il discepolo di Gesù, Anania; nella parte sottostante della scena, si intravede un bel pavimento che indica l'abitazione di un cristiano benestante quale doveva essere il Giuda che ospitò Saulo. Il futuro apostolo è vestito da militare romano con corazza e mantello, sta in ginocchio ed è sorretto da un suo compagno ugualmente con la corazza; al centro per terra le spada di cui si intravede l'elsa; dietro a Saulo e il suo sostenitore, *so*no presenti due uomini con armatura militare e tra questi due c'è un giovane con tunica e mantello di tipo civile. Certamente si tratta di un'interpretazione religiosa, perché Saulo combatteva la Fede cristiana. Si può anche interpretare che, "mutando lo schieramento combatterà con lo stesso ardore per propagare la fede in Cristo". Difatti san Paolo nelle sue lettere usa l'immagine di battaglia militare, che chiama "spirituale" (*Lettera agli Efesini, Capitolo 6, 10 20*), o "buon combattimento della fede" (*1° lettera a Timoteo,cap. 6 ,12*), e pure "..ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" (*2° lettera a Timoteo, cap. 4, 7*). Quest'ultima congettura sembra azzardata, ma san Paolo usava "forti" per diffondere la Fede Cristiana. Sopra i due personaggi, circonfuso di luce e attorniato da angeli, scende lo Spirito Santo in forma di colomba; ai lati fanno da sfondo due palazzi, uno rappresenta un peristilio, l'altro un'arcatura a tutto sesto. Dall'altra parte della tela sono raffigurati dei seguaci cristiani che pare commentino l'incontro. In seconda posizione due servitori della casa, portano, uno una brocchetta di vetro, e relativo piatto, sembra per un lavaggio, in questo caso per il Battesimo di Saulo; l'altro tiene un'ampolla di terracotta tra le mani, è l'olio dei Catecumeni (?), la reminiscenza non è storica, perché l'olio dei Catecumeni è stato un uso in preparazione al Sacramento del Battesimo, venuto nel tempo e ancora perdura; sotto di loro un viso giovanile appare seduto e in contrasto con un panno bianco dell'asciugamano, quale è il suo simbolismo resta da studiare. Il tutto è posto all'entrata della abitazione, davanti alla porta. L'autore non ha posto la sua firma e documenti del Convento cappuccino non ne parlano, almeno non sono conosciuti. Varie ipotesi i critici d'arte hanno formulato nel tempo. Per non rimanere nell'incerto, siccome la tela è stata oggetto di studio nei volumi di ricerche in Umbri, per Nocera c'è il volume n.2, anno 1980, e la foto della Conversione di san Paolo si trova al numero 676, con la notazione **San Paolo**, pittore di Popola, folignate della seconda metà del secolo XVII. Altri hanno ipotizzato solo lo stile e è stato attribuito ad un pittore della scuola del romano Cristoforo Roncalli. Altre interpretazioni mi sembrano da non citare per l' importanza dei critici d'arte che hanno sicuramente così valutato l'opera. In fine mi permetto di rinnovare il plauso ai nostri **padre Mario, padre Matteo** e **fra Gabriele** per la volontà di rifare contemplare la tela nella sua "originalità"; poi è necessario dire un sincero grazie alla **Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia** che ha dato un bel contributo. Si ringrazia di cuore per il lavoro e l'impegno pure le restauratrici della **Ditta "Flebea Restauri" di Gualdo Tadino** che hanno ravvivato i colori, riassettato e messo a punto un lavoro di risistema-

zione della tela che domina l'abside della chiesa; i volontari che hanno smontato e riposizionato la tela. Tutti così da ora possiamo ammirare l'opera e rinvigorire la devozione a san Paolo che come Apostolo delle Genti, cioè dei popoli, invita ancora a rivivere, con sempre maggiore testimonianza la Fede in Gesù Cristo, il nostro vero e unico Salvatore.

La tela restaurata - *foto di Alberto Monti*, I luoghi del silenzio

BARTOLOMEO EUSTACHI - medico

di Marcello Paci

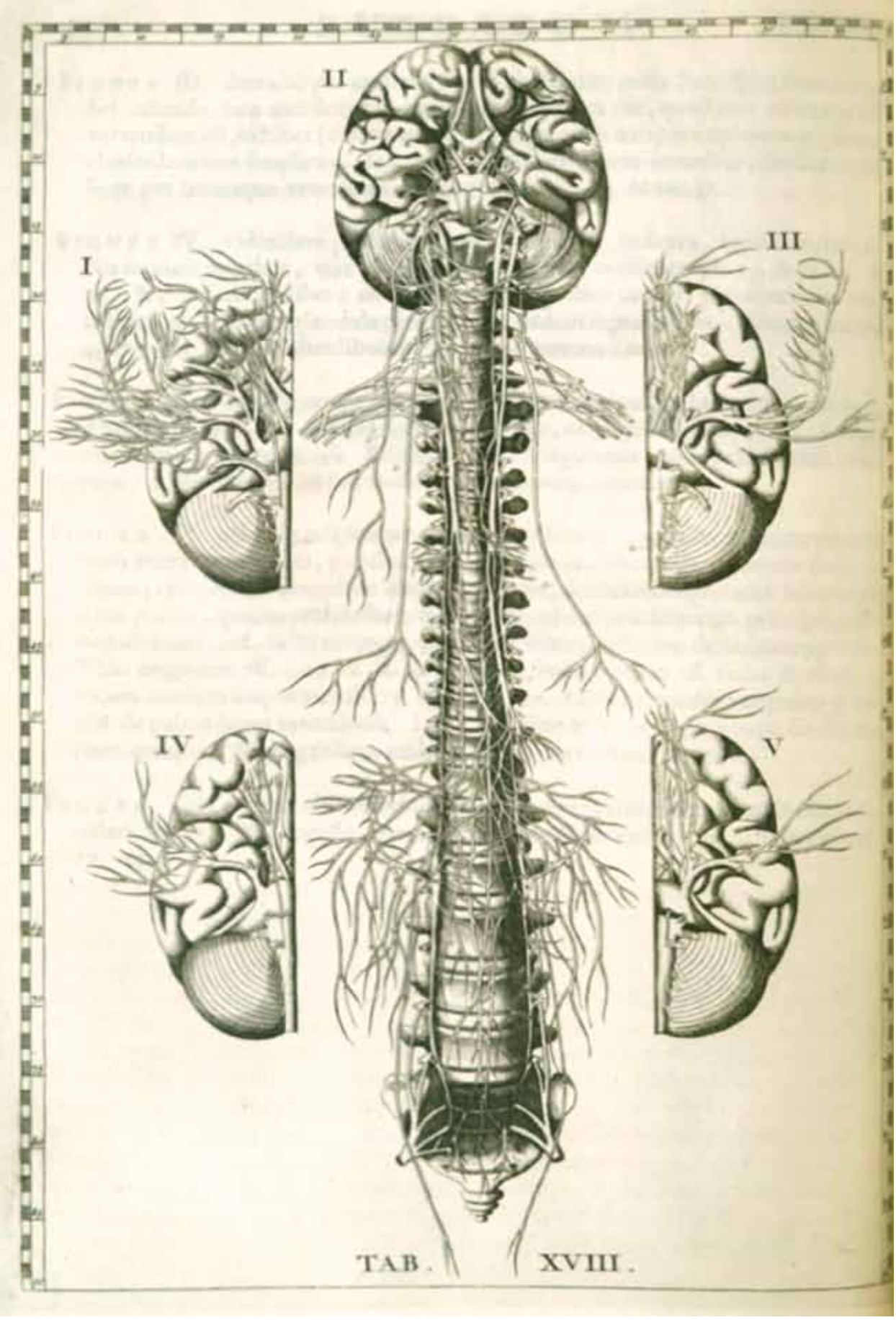
Bartolomeo Eustachi nasce a S.Severino, la *romana settempeda*, nella marca anconetana.
In questa città ancora oggi si arriva percorrendo la via Septempedana che ha conservato l'antico nome latino.
La strada è un diverticolo della Via Flaminia, che inizia all'altezza di Nocera Umbra, da dove sorpassando il crinale appenninico di passo Cornello scende sino alla valle del Potenza dove sorge S. Severino.
La data della nascita non è certa, si pensa debba collocarsi tra il 1500 e il 1510.
Dunque S. Severino nelle Marche, non il castello di S. Severino presso Salerno, come riteneva il dotto Niccolò Toppi, e Giacinto Gimma, ma neppure in Urbino come credeva Antonio Gallonio e come si legge nello statuto del collegio dei medici di Roma.
Come vedremo poi la Via Septempedana, Nocera umbra, S.Severino disegnano una geografia e una storia che riassume il ciclo vitale del Nostro.
Il padre, Mariano Eustachi, con pretese nobiliari che erano già dell'antenato Baldo, fu letterato e filosofo, prima di dedicarsi alla Medicina come fu anche per i due figli Bartolomeo e Fabrizio. E, come questi, fu anche versato nelle lingue e in particolare il greco, che utilizzò in un suo lavoro sull'opera di Eroziano.
Si faceva forte anche della fama raggiunta da alcuni concittadini illustri: Severino Buccarati, rettore a Padova, Giambattista Aloisi che lì insegnava etica e l'esempio di questi ed altri lo spinsero a dedicarsi agli studi, e ad educare i figli allo studio e alla nobiltà dei comportamenti.
Bartolomeo dopo un periodo di vita e attività in comune con il fratello Fabrizio con cui aveva vissuto in comunione di beni, si separò da lui e quindi prese moglie e dal matrimonio nacque il figlio Ferdinando che insegnò Medicina a Macerata e poi alla Sapienza di Roma.
Dunque la famiglia Eustachi dette 4 medici: Mariano, Bartolomeo, Fabrizio, Ferdinando.
La città di S. Severino ad un certo punto nominò Bartolomeo medico della città con il titolo di fisico eccellentissimo. In seguito alla fama raggiunta fu chiamato da Guidobaldo dei conti d'Urbino a diventare suo medico personale e protomedico di tutto lo stato, così abbandonò S.Severino e si trasferì ad Urbino.
Qui il suo ingegno trovò un terreno adatto perché presso la corte dei Montefeltro e poi dei Della Rovere lavoravano i più grandi intellettuali dell'epoca. Così il nostro si dedicò accanto alla medicina e agli studi anatomici, di cui cominciò a divenire un appassionato

Ritratto di Bartolomeo Eustachi

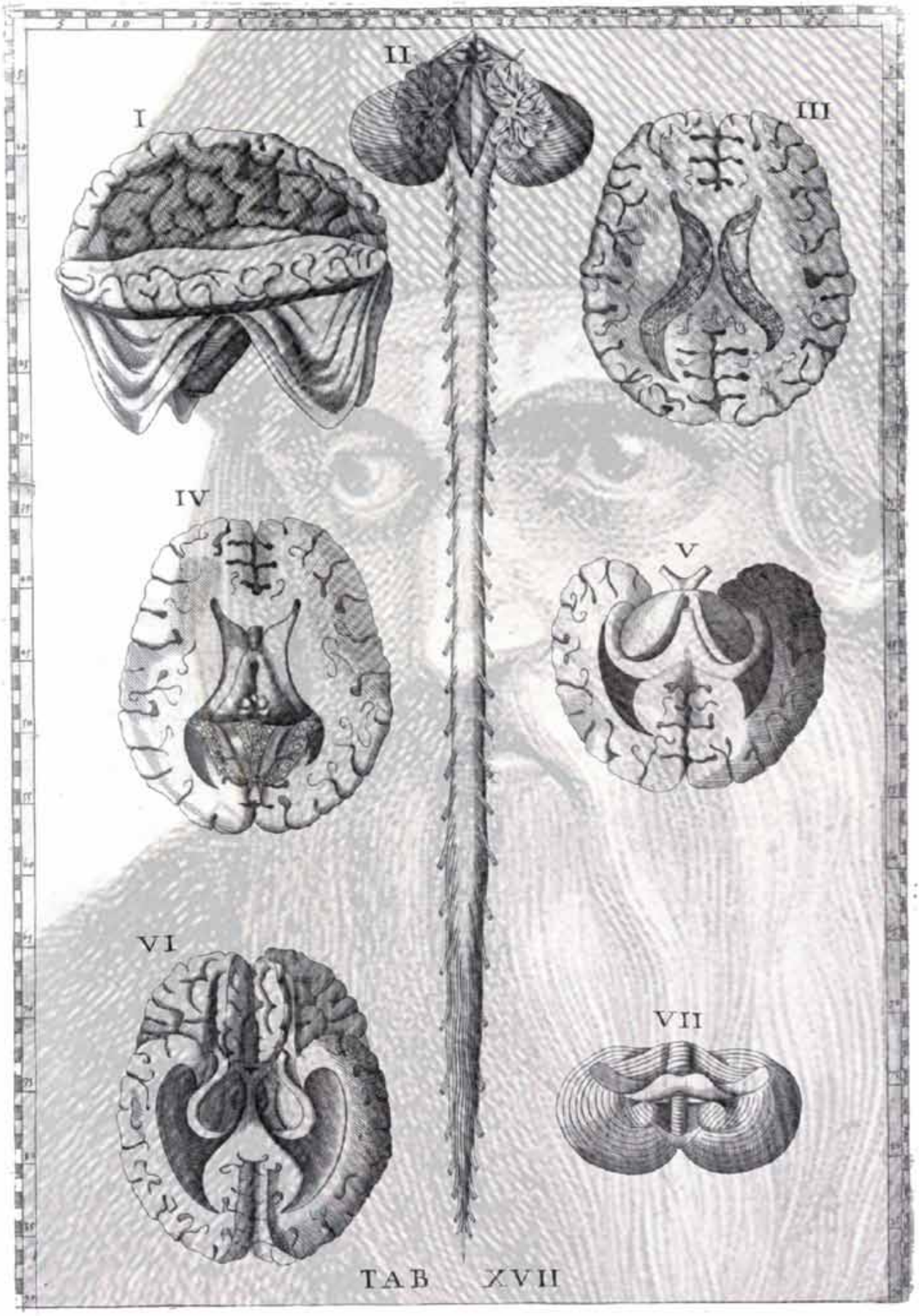
La casa di Eustachio a San Severino

Lezione anatomia alla Sapienza di Roma

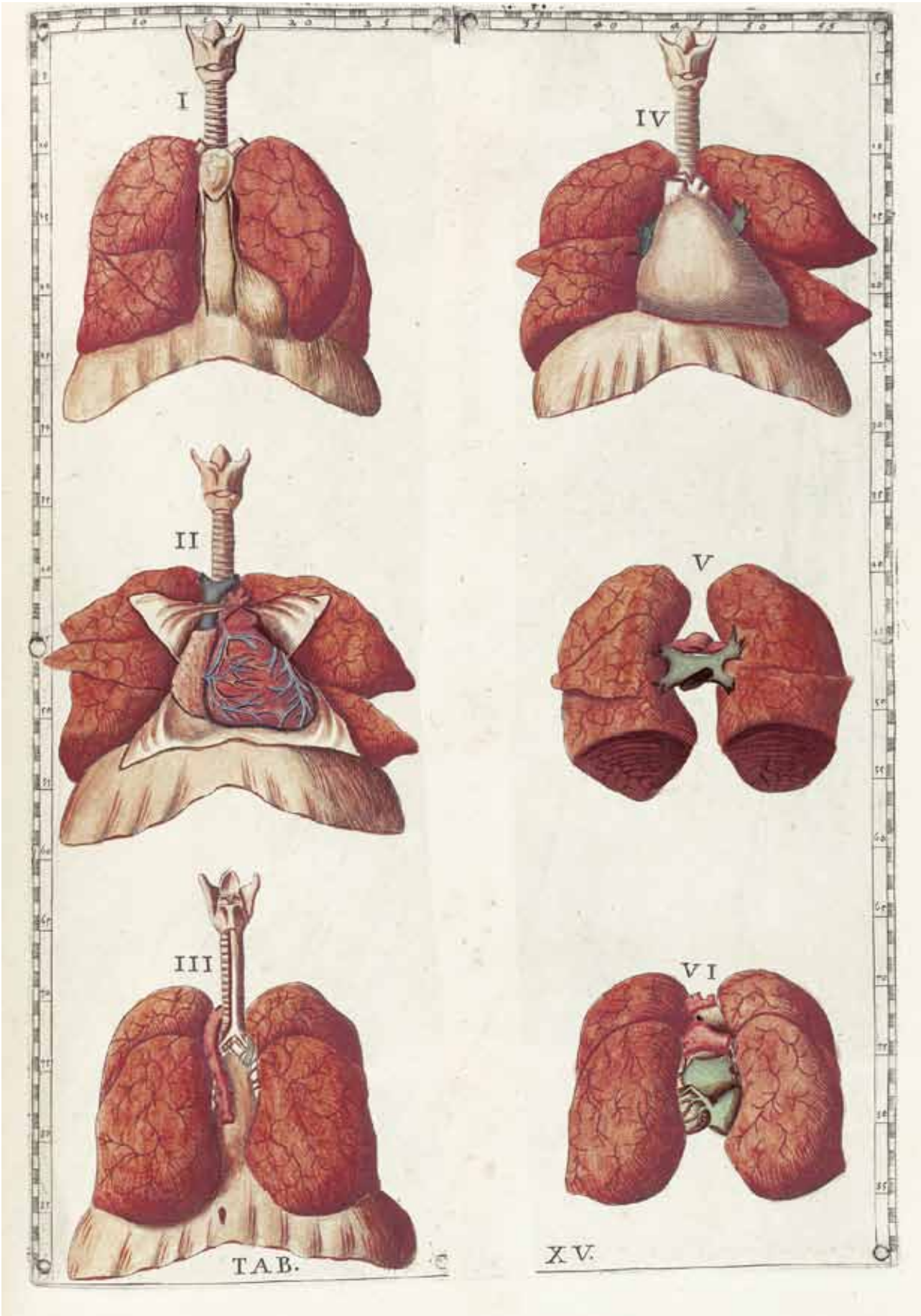
Tabula anatomica: il sistema nervoso centrale



Tabula anatomica: il cervello

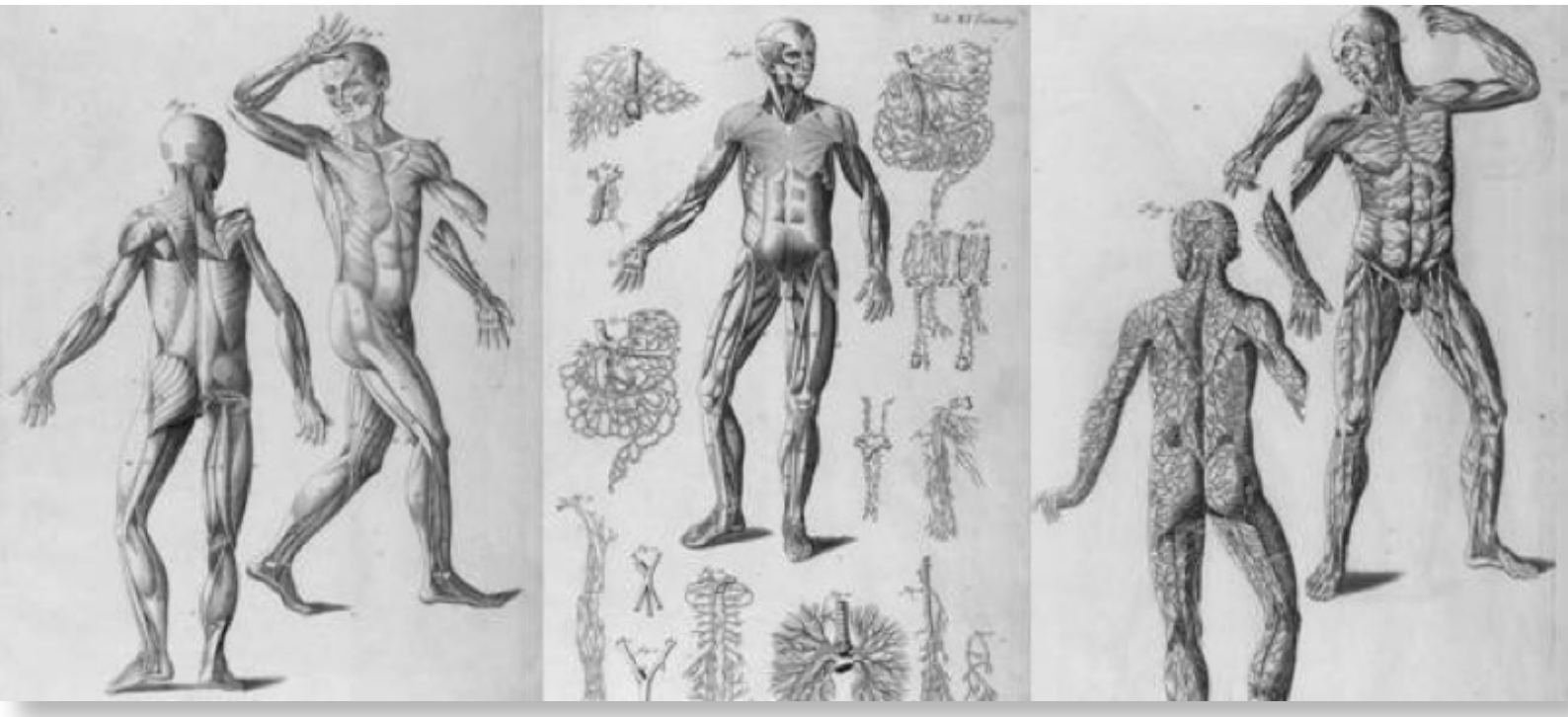


Tabula anatomica: muscoli e sistema vascolare



cultore, alla matematica e alle lingue, in particolare l'ebraico e l'arabo, da essere annoverato tra i più grandi del tempo, come risulta dagli attestati di stima che ricevette. Basti ricordare per tutti, Amato Lusitano medico ad Ancona che avendo desiderio di consultare un testo di Avicenna tradotto in latino dall'arabo, si rivolse ad Eustachio perché l'unico in grado di portare a termine quella traduzione. Per tutto questo il nostro era conteso nelle corti di mezza Italia, e fu così che quando Giulio della Rovere fratello del duca Guidobaldo fu investito da papa Paolo III della porpora cardinalizia volle, trasferendosi a Roma, portare con sé Eustachio.
Al suo arrivo ebbe da combattere con la fama d'alcuni grandi medici che lo avevano preceduto e con quelli che al momento dominavano le istituzioni della città: l'umbro Ippolito Salviani di Città di Castello che era stato medico di Giulio III, il marchigiano Francesco Antracini di Macerata, medico di Gregorio XIII, Giustiniano Finetti da Monte Lupone protomedico generale nel 1555, Fabio Amico anch'egli protomedico nel 1569, Stefano Cerasio protomedico nel 1557, Girolamo Rossi medico di Clemente VIII e molti altri.
Lo precedeva una fama consolidata, ma soprattutto fu lo studio dell'anatomia praticata su cadaveri dell'ospedale S. Spirito che fu molto apprezzata dal mondo medico romano tanto che fu chiamato nel 1562 a curare San Filippo Neri affetto da improvviso e grave malore nella chiesa di San Girolamo della Carità. Successivamente fu dichiarato medico ordinario da S. Carlo Borromeo nipote di Pio IV.
Che poi i suoi studi anatomici fossero, allora in vita e dopo, apprezzati grandemente n'è testimonianza l'opera del Lancisi, e le lettere a questi inviate dal Morgagni che ne loda il valore.
Dove dice che se oltre il coltello avesse avuto il microscopio, Eustachi sarebbe diventato la massima autorità medica nel mondo.
E anche il Riolano ebbe parole di gran considerazione e così si esprime:
<<Bartolomeo Eustachio anatomico romano pubblicò pregiatissime tavole d'anatomia che superarono di gran lunga il lavoro del Vesalio e del Falloppio.>>
Le tavole erano quarantacinque o quaranta-

Tabula anatomica: muscoli e sistema vascolare



sei come riporta il figlio Ferdinando dopo la morte del padre e come risulta dagli atti notarili del 1574 presso il notaio Curzio Saccoccia de Sanctis. Monsignor Giovanmaria Lancisi fu il primo a pubblicarle e completarle con sue annotazioni e c'informa che Eustachio le aveva intagliate nel 1552 com'è riportato nella sua operetta sull'anatomia dei reni. Ne consegue che *l'Anatomia* pubblicata da Realdo Colombo nel 1555, e le *Osservazioni Anatomiche* pubblicate da Gabriele Falloppio nel 1557 come risulta da lettere dedicatorie al Papa e al lettore, sono opere successive al lavoro di Eustachi.
Dunque tutti i riferimenti, le tavole, eccetera vanno attribuite ad Eustachio non solo come pubblicazione ma anche come scoperta anatomica. Che è anche la convinzione del grande Morgagni. E Giovanni Fantoni ebbe a scrivere a Monsignor Lancisi che aveva avuto tra le mani il libro di Eustachi, del quale le tavole erano illustrazioni, il cui titolo era sugli argomenti e le dispute anatomiche, ma che poi il libro era andato perduto ed erano rimaste solo le tavole. Di queste ne sono rimaste quarantasette, comprese le otto piccole sui reni.

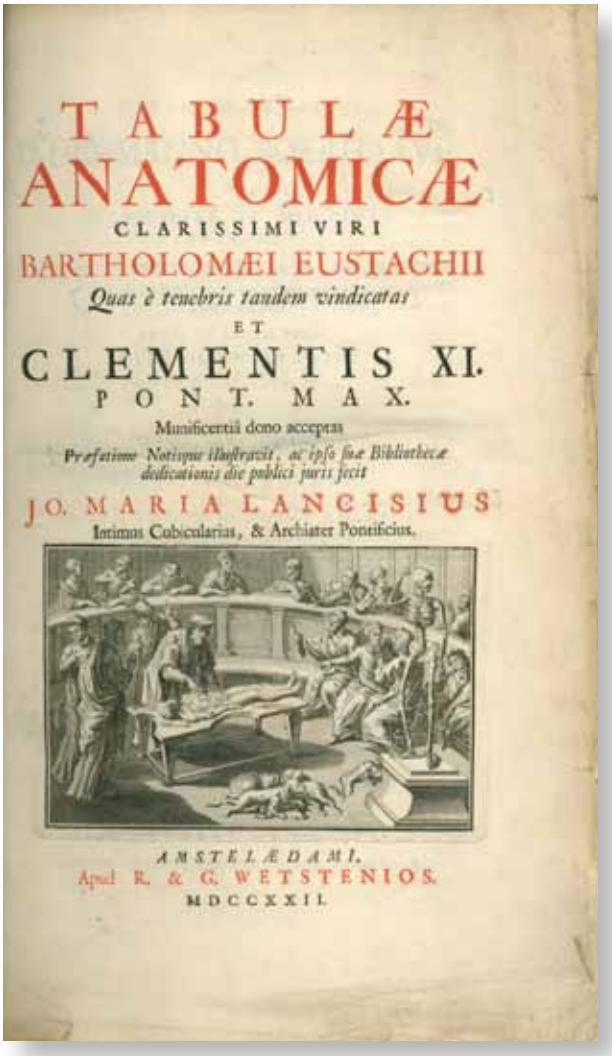
Da quanto lasciato scritto in alcuni appunti da Eustachio si può supporre che si trattasse di 54 tavole che illustravano un testo che riguardava tutta l'anatomia. Forse tra le mancanti sarà stata quella che illustrava la vena alba ora conosciuta con il nome di dotto toracico che si ritiene scoperta per la prima volta da Eustachio com'ebbe ad affermare Isbrand Van Diemerbroek. Ora di tutto questo gran lavoro, dopo centocinquanta anni a cura di monsignor Lancisi ne furono trovate trentotto ad Urbino e pubblicate a Roma nel 1714 con il titolo:

Tabulae anatomicae clarissimi viri Bartholomaei Eustachii, quas a tenebris tandem vindicataset & SS. D. Clementis XI Pont. Max munificentia dono acceptas, Prefazione, notisque illustravit, ac ipso suae Bibliothecae dedicationis die publici juris fecit Jo: Maria Lancisius intimus Cubiularius, & Archiater Pontificius.

"Tavole anatomiche dell'illustrissimo Bartolomeo Eustachi, le quali liberate finalmente dalle tenebre e ricevute in dono dalla generosità del Pontefice Massimo Clemente XI, J.M. Lancisius, intimo Cubicularius e Arcimedico pontificio arricchì con una Prefazione e delle note, e pubblicò nello stesso giorno della dedica della sua biblioteca."

A riprova dell'entusiasmo con il quale Lancisi aveva raccolto le tavole anatomiche e curato l'edizione del libro che le raccoglieva, si legga la seguente lettera che scrisse al vescovo di San Severino:

<< mi conviene incomodare v.s. illustrissima anco con la suprema permissione di n.s.che in un affare di somma premura, mi permette di ricorrere alla di lei savia destrezza. Centocinquanta anni sono morì in Roma un celebre medico ed anatomico di nome Bartolomeo Eustachi, il quale avendo stampata un'opera specialmente dei reni con plauso universale, che ancora gli dura, anzi tuttavia gli è andata sempre più crescendo, ci lasciò scritto di avere in ordine quarantasei tavole intagliate in Roma con diverse figure anatomiche, le quali, prevenuto dalla morte,non potè dare alla luce; onde sono restate sepolte, e compiante per tutto questo tempo anche dai più famosi scrittori della nostra età: finalmente notificatosi da me a sua santità, che un certo medico Pini urbinate, allievo del predetto Eustachio in un suo esponeva di essergli restate in mano dopo la morte del suo maestro le suddette tavole per darle al pubblico; ma che egli ancora premorì alla esecuzione della sua volontà. Sua beatitudine dunque con la sublime sua mente pensò subito le stesse tavole potere es-


TABULÆ
ANATOMICÆ
CLARISSIMI VIRI
BARTHOLOMÆI EUSTACHII
Quas è tenebris tandem vindicatas
ET
CLEMENTIS XI.
PONT. MAX.
Munificentiâ dono acceptas
Præfatione Notisque illustravit, ac ipso suæ Bibliothecæ dedicationis die publici juris fecit
JO. MARIA LANCISIUS
Intimus Cubicularius, & Archiater Pontificius.
AMSTELÆDAMI,
Apud R. & G. WETSTENIOS.
MDCCXXII.

Frontespizio dell'Opera del Lancisi

sere rimaste appresso gli eredi del Pini,come appunto era seguito: poiché fattesi le dovute ricerche in casa dei signori Rossi (la cui madre era l'unica signora rimasta della famiglia Pini) sono state rinvenute; e sua santità si è poi degnata di donarle alla mia pubblica libreria. Queste tavole però, siccome riescono bellissime in ordine alla finezza dell'intaglio, così si rimangono senz'anima, non avendo le corrispondenti spiegazioni, che l'autore medesimo asserisce di aver fatte col titolo De diffentionibus, et controversiis anatomicis. In questo stato di cose , dunque io ricorro all'aiuto di v. s. illustrissima; poiché intitolandosi il predetto Eustachio sanctoseverinatis mi è caduto nel pensiero , che possano costì trovarsi gli eredi, o per parte di uomini, o di donne di questa famiglia, e che perciò fra le antiche scritture della medesima vi sia qualche manoscritto appartenente alle opere anatomiche del celebre loro antecessore: e quando mai si trovasse , quello cadrebbe a guisa di chiara luce per avventura sopra i luoghi oscuri delle tavole già rinvenute. Imploro pertanto la singolare bontà e diligenza di v. s. illustrissima non solo a favor mio: ma molto più in vantaggio della repubblica letteraria, e per accrescimento della gloria al pontificato di n. s. e perché in simili cose basta mittere sapientem, io lascio di aggiungere altre espressioni, bastandomi di fare quest'ultima, che io sono e sarò sempre bramoso dei comandamenti di vs illustrissima e reverendissima, a cui faccio umilissima riverenza.

Di vs. illustrissima, e reverendissima,
Roma li 8 settembre 1713.
Divotiss. Obbligatiss servo vero
Gio: maria lancisi>>

Ritratto del Lancisi

DUE RECENTI PROBLEMATICHE FAMIGLIARI: ASSEGNO DIVORZILE ED ALIENAZIONE PARENTALE

di Dott.ssa Angela Marinangeli

Le dinamiche che caratterizzano il diritto di famiglia moderno restano molte e tutt'ora oggetto di sforzi interpretativi talora illuminanti, talora contrastanti.

Ciò in particolare dopo l'imput epocale avutosi con la riforma del 1975 e quella del 2012, che ha aperto le porte alla parificazione dello status di figlio. Tra le principali esigenze di composizione giudiziale che caratterizzano il contenzioso non consensuale tra i coniugi, c'è il famoso assegno di mantenimento nella separazione e divorzile nella fase di cessazione degli effetti civili del matrimonio. Il recente stop della Cassazione (Cass. n.11504/2017) alla natura dell'assegno divorzile, inteso fino ad oggi come "mantenimento del perduto tenore di vita" per l'ex coniuge, è un passo significativo verso il superamento delle logiche parassitarie sottese a molte fratture matrimoniali. Ci si è chiesti quale fosse la ragione che continuava a giustificare il diritto di godere per sempre di un tenore di vita, magari costruito solo grazie alle capacità dell'altro coniuge. Nessun motivo, se non l'effetto di un'interpretazione giurisprudenziale dell'art.5 Legge Divorzio accomodante e ancora fortemente connessa ad una logica matrimoniale tradizionalista volta alla perpetrazione economica di un vincolo ormai sciolto.

Da oggi si dovrà parlare di "natura assistenziale o solidaristica", di "impossibilità di procurasi mezzi di sostentamento oggettivi", mentre l'indice fondamentale risiederà nell'esistenza o meno di un reddito dell'ex coniuge aspirante all'assegno, nel rispetto dell'ormai acquisita capacità dello stesso di autodeterminarsi. La ratio ispiratrice è una moderna visione di matrimonio inteso come atto di libertà tra le parti, le quali potranno essere perfettamente in grado, dopo lo scioglimento del vincolo, di ricostruire la propria indipendenza materiale e spirituale. Ciò superando definitivamente i residui anacronistici di una famiglia patriarcale fondata sulla dipendenza perpetua, di norma, della moglie rispetto al marito. Tuttavia, dietro al velo di queste problematiche di natura esclusivamente patrimoniale, si celano questioni molto più complesse e delicate, questioni che investono un soggetto debole, indifeso, fragile... forse unica vittima delle crisi famigliari, il minore. Sempre più spesso accade che, in sede di giudizio per separazione e divorzio, si sottovaluta un problema non indifferente, quello che nella terminologia psicologica viene definito "sindrome dell'alienazione parentale". Questa particolare condizione viene provocata da uno dei genitori (il c.d. alienante) sul minore il quale, essendo un soggetto naturalmente predisposto alla debolezza psicologica, diviene vittima di un indottrinamento negativo nei confronti dell'altro genitore (l'alienato). Detto in altri termini, la condotta genitoriale in oggetto spinge il bambino ad odiare, ovvero rifiutare mediante il distacco affettivo il genitore pretermesso dal rapporto. Le intenzioni del genitore alienante si attuano mediante un processo di demolizione mentale che può estendersi anche ad altri componenti della famiglia, ad esempio i nonni.

Ora, posto che in sede giurisdizionale la dimostrazione probatoria della condizione, intesa come vera e propria patologia, è estremamente complessa, ciò non di meno non sono mancate nelle pronunce di legittimità (Cass. 2016) posizioni che spronano i giudici di merito ad indagare sulle cause intrinseche di queste condotte e, se del caso, pervenire alla mutazione del collocamento del minore. La considerazione conclusiva dinnanzi a questo fenomeno spinge a ritenere che esso vada tenuto nella debita considerazione, in quanto altamente pregiudizievole del principio di bi-genitorialità, dell'ascolto del minore, del suo interesse protetto che si estende alla conservazione di legami affettivi, culturali e biologici, acquisiti fin dalla nascita e di cui una parte fondamentale proviene dai nonni.

Una tale conservazione non dovrebbe ammettere soluzione di continuità a causa dei rapporti ostili tra i coniugi che quasi sempre sorgono in sede di separazione.

La preservazione di un habitat famigliare, il più possibile inalterato, dovrebbe essere prerogativa sia del genitore collocatario che di quello non collocatario e non anche l'istigazione al rifiuto dell'altro. Queste considerazioni, esclusivamente orientate all'interesse del minore, dovrebbero indurre il giudicante, se non a riconoscere la patologia, quanto meno ad indagare la sussistenza di elementi sintomatici che possono avvicinarsi alla condizione descritta, reprimendo in maniera adeguate le scelte sbagliate, frutto di mero egoismo personale.

I DUE QUADRI DEL COMUNE PIGNORATI

di Aldo Cacciamani

Il pignoramento di due quadri del Comune disposto dal Tribunale di Perugia (il provvedimento ad oggi è sospeso), a seguito di un contenzioso sorto tra una famiglia beneficiaria di un contributo statale a seguito del terremoto e la ditta esecutrice dei lavori, con il Comune coinvolto in quanto assegnatario del contributo, è certamente una notizia che ha colpito profondamente i nocerini in questo ultimo periodo. L'Arengo, senza ovviamente entrare nel merito della vicenda, offre ai lettori della rivista alcune notizie utili per conoscere gli autori dei quadri, i soggetti rappresentati, l'epoca in cui furono realizzati ed i committenti delle opere. Le notizie sono tratte dal catalogo della Pinacoteca Comunale di Nocera Umbra edito dall'Electa Editori Umbri Associati nel 1996 a cura di Francesco Federico Mancini.

ANNUNCIAZIONE

di Ercole Ramazzani
(Arcevia, 1530 circa – 1598)

L'opera che arriva in Pinacoteca nel 1934, era collocata, fino a quel momento, nella terza cappella del duomo di Nocera Umbra (Santi, 1957); ripropone fedelmente l'*Annunciazione* dipinta da Federico Barocci tra il 1582 e il 1584 per la cappella di Federico Maria della Rovere nella basilica di Loreto, (sul dipinto vedi Emiliani, 1985, pp.199-205). Il nome dell'autore Ercole Ramazzani , fu individuato da Bragazzi (1864) sulla base delle indagini già svolte da L. Carattoli e M. Guardabassi, ispettori delle opere d'arte dell'Umbria; Guardabassi (1872) riporta per intero la scritta posta in basso sulla tela: "FED. B. INV. PIE / RAMAZZANI PI MDLXXX", già scomparsa quando Santi (1957) redige il Catalogo della raccolta. Guardabassi (1872), Anselmi (1898) e Gnoli (1923) datano la tela al 1580, anteriormente, quindi, al corrispettivo baroccesco di cui Santi (1957) la considera invece copia. Secondo Gnoli (1923) il Ramazzani dipinse su disegno del maestro urbinate. Il problema della discrepanza temporale tra il dipinto e il suo più celebre modello può essere risolto considerando l'iscrizione resa nota dal Guardabassi un'aggiunta posteriore, frutto di successivi interventi di ridipintura, anche in considerazione del fatto che il Ramazzani era solito firmarsi "HERCULES RAMAZZANUS ROCCHEN" (Matteucci, 1989, p. 27 ss.). L'attribuzione al Ramazzani, tuttavia, non desta perplessità, in quanto il dipinto si rivela molto vicino ad opere come la *Madonna del Rosario* in San Lorenzo in Campo e il *Battesimo di Cristo* di Arcevia. Riguardo al committente, è noto che la terza cappella del duomo fu dedicata all'Annunciata nel 1579 dal vescovo Mannelli, originario di Rocca Contrada, l'odierna Arcevia, fu vescovo di Nocera dal 1545 al 1592 (Jacobilli, 1653, pp. 115-117) e partecipò al Concilio di Trento. Non è difficile credere che fosse il Mannelli ad affidare il dipinto ad un artista suo conterraneo, proponendogli una copia da un celebre modello lauretano, esempio assai noto ed apprezzato dalla devozione della Controriforma. Ercole Ramazzani, originario di Rocca Contrada, fu allievo di Lorenzo Lotto e operò in area marchigiana nell'ambito di influenza degli Zuccari, del Barocci, e di Pellegrino Tibaldi.

Bibliografia:
Bragazzi, 1864, p. 159; Guardabassi, 1872, p. 142; Anselmi, 1898, p. 101; Gnoli, 1923, pp. 46, 313; Santi, 1857, p. 21. [P.D. – G.B.F.]

L'Annunciazione - *Olio su tela ; 247 x 169 cm*
Note: Il supporto è allentato e il colore tende a sollevarsi a scaglie; la superficie pittorica presenta lacune e vaste ridipinture. Provenienza: terza cappella del duomo, Nocera Umbra.

MADONNA CON IL BAMBINO ED I SANTI GIOVANNI BATTISTA E ROCCO

di Perugino Cesarei

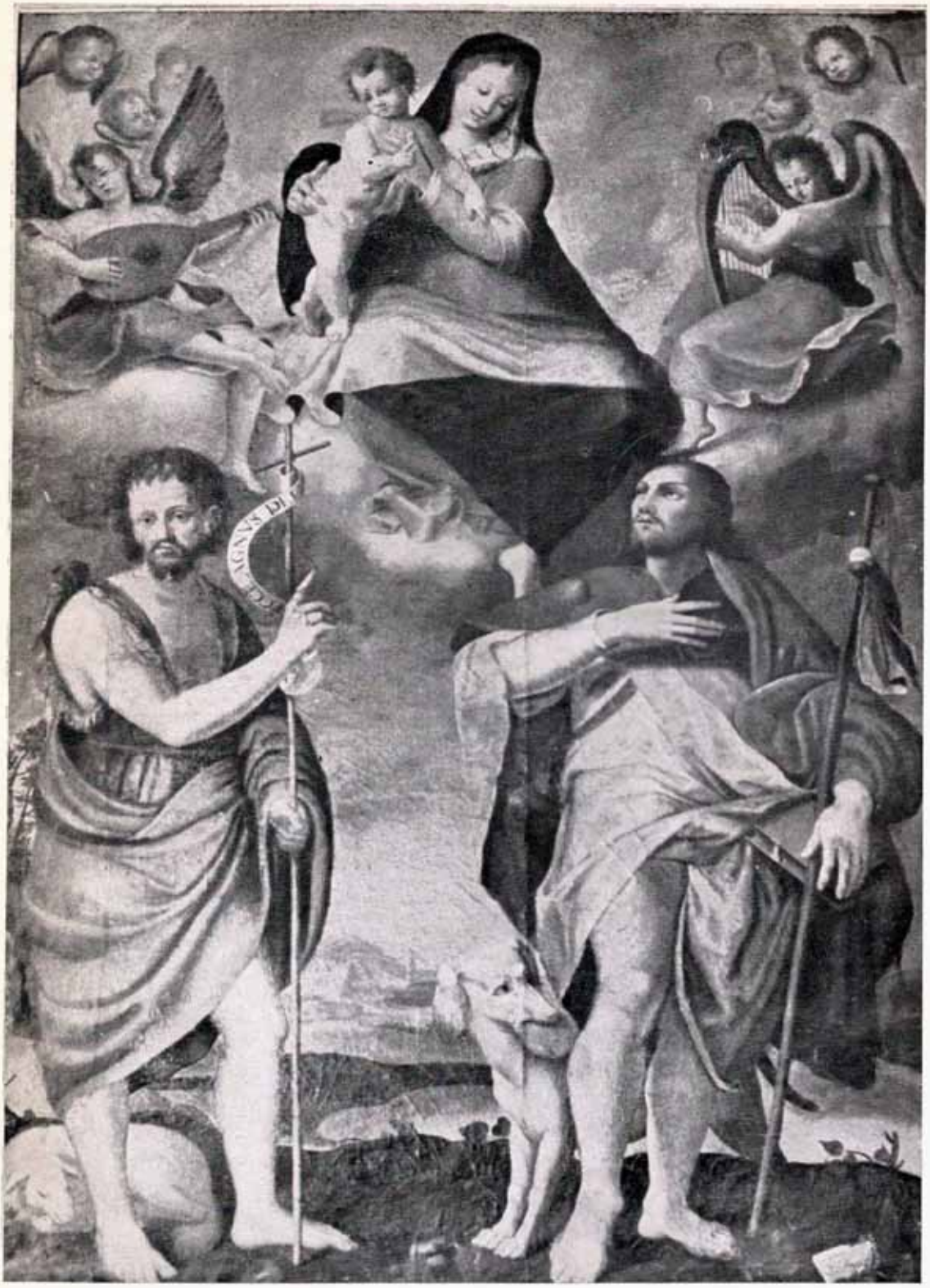
(Perugia, documentato dal 1577 al 1595)

L'opera era originariamente collocata nella cappella di San Giovanni Battista del duomo di Nocera Umbra, come indicato dalla visita del vescovo Massaioli (*Visita Massaioli*, ms., 1769); "sacellum S. Joanni Baptiste, juris patronatus familiae Troili supra cuius altare in picta tabula expressa est effigies SS. Virginis, ad cuius pedes cernitur effigies S. Joannis Baptiste et S. Rocchi". Trasferita in epoca imprecisabile nella sala capitolare, entrò in Pinacoteca nel 1934. L'attribuzione al Cesarei è basata sull'iscrizione che compare, per quanto ormai illeggibile, nel cartiglio in basso a destra. Tale iscrizione fu decifrata per la prima volta dal Bragazzi (1864), che tuttavia non risolve il problema dell'attribuzione limitandosi ad indicare il luogo d'origine del pittore: "L'autore di questo dipinto fu di Perugia, ma la scritta che vi è lascia incerti sul di lui nome. Ecco ciò che potè leggersi *Perinus* (o Parinus) *W. A. V. Perusinus fecit*". Castellucci (1916) riferiva il testo del cartiglio non già all'autore dell'opera, ma ad un non meglio identificato restauratore. Santi (1957) lamentando la quasi totale scomparsa della scritta, affermava che quest'ultima, unitamente ai dati stilistici, induceva a ritenere il dipinto opera del perugino Cesarei, pittore che"unisce reminiscenze della scuola perugina, specialmente dello Spagna, al manierismo fiorentino michelangiolesco" (Gnoli, 1923, p. 84). L'attribuzione è stata confermata in Pittura del '600 e '700 (1980), da Vasco Rocca (1980) e Libori (1986-87). Riguardo alla data è il caso di notare quanto riportato nella visita del vescovo Pierbenedetti (*Visita Pierbenedetti*, ms., 1592, c. 2v) a proposito della cappella di San Giovanni Battista: "Ideo dicta cappella non est completa, cum nullam habeat sacram imagine". Notizie utili alla datazione sono presenti anche nella visita Massaioli (*Visita Massaioli*, ms., 1769 c. 21r): "Dicta cappella sub titulo S. Gio. Battista iuris patronatus familia Troili dotata a quondam Rotilio Troili per rogitum Polidori Nobili die 5 novembris 1588 et erecta auctoritate ordinaria anno 1595". L'opera è stata presumibilmente eseguita subito dopo questa data, quando il Cesarei lavorava anche alla *Madonna del Rosario* della chiesa di Scheggino (1595), tela che presenta più di una analogia con il dipinto di Nocera, a cominciare dal volto della Vergine. Dello stesso momento stilistico sono inoltre l'*Annunciazione* di Caso e il *Cristo risorto* di San Francesco a Cascia.

Bibliografia:

Visita Massaioli , ms., 1769. C. 21r; Bragazzi, 1864, p. 159; Castellucci, 1916, pp.154-155; Santi,1957, p. 20; Pittura del '600 e '700 . p.466; Vasco Rocca, 1980, p. 146 ; Libori, 1986-87, p. 70. [P.D. – G.B.F.]

Madonna con il Bambino ed i santi Giovanni Battista e Rocco - *Olio su tela; 236 x 155 cm*
Note: Il quadro presenta craquelure ed estese ridipinture. Iscrizioni: sul cartiglio retto da San Giovanni Battista, " ECCE AGNUS DEI". Provenienza: cappella di San Giovanni Battista del duomo, Nocera Umbra.



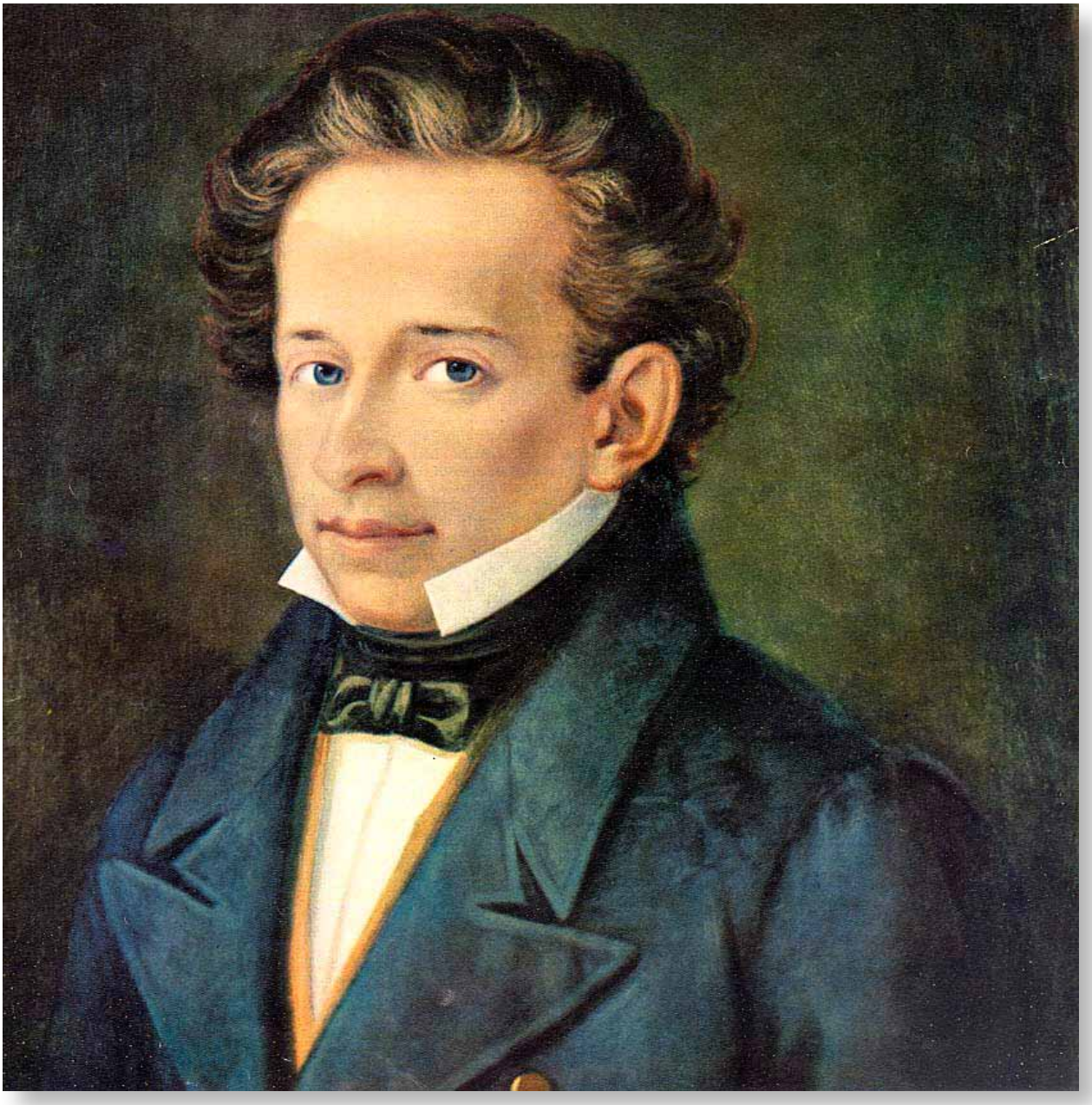
18 – Pierino Cesarei – *Madonna e i SS. Giovanni Batt. e Rocco*

UNA LAPIDE CHE DEVE TORNARE AL SUO POSTO

di Aldo Cacciamani

Era il 27 luglio 1897 quando il sindaco di Recanati e presidente del ***Comitato pel Centenario Leopardiano***, scrive una lunga lettera al sindaco di Nocera Giovanni Stefanelli. Inizia ricordando come Ferdinanda Leopardi, sorella di Monaldo, moglie del patrizio romano Pietro Melchiorri e madre di Giuseppe che diventerà un celebre archeologo, fu la prima tra i parenti che "*comprese quel sommo intelletto di Giacomo*". Per questo pubblicò nel 1878 diciassette lettere del poeta e fu lei che si adoperò affinchè il nipote

Ritratto di Giacomo Leopardi



"*potesse uscire dal luogo natio*" divenuto troppo angusto ed opprimente per appagare le giuste aspirazioni letterarie di Giacomo.
Ferdinanda era venuta ai bagni di Nocera nel 1822 "*sperando di rafforzare con essi la sua mal ferma salute: ma vi trovò la morte nel quarantacinquesimo anno di sua età (* era il 31 agosto ndr*). Fu sepolta nella chiesa parrocchiale dei Bagni, nella cappella dell'Addolorata, a sinistra di chi entra. Il nostro Comitato crede far opera degna e gentile col pregare la SS.VV. affinchè voglia Ella curare che il luogo ove è sepolta la zia affettuosa di Giacomo Leopardi, in occasione del centenario di lui (29 giugno 1898) sia posta una lapide la quale ricordi le virtù di lei ed il conforto che seppe infondere nell'animo del grande ed infelice Poeta".*
La proposta è discussa dall'amministrazione municipale nocerina, e il 17 settembre il sindaco comunica al presidente del Comitato pel Centenario Leopardiano che la giunta si è espressa favorevolmente e all'unanimità "*affinchè sia posta una lapide commemorativa sulla tomba che racchiude le ceneri della zia affettuosa di Giacomo Leopardi".*
La comunicazione è accolta con comprensibile soddisfazione dal Comitato che, pochi giorni dopo risponde al sindaco di Nocera affermando che "… *la benigna accoglienza fatta da codesta onorevole Giunta comunale all'invito di collocare una lapide sul sepolcro di Ferdinanda Leopardi in Melchiorri, sia affettuosa e degna del grande recanatese, è prova della cultura e generosità di codesta città..".*
La questione approda alla discussione del Consiglio Comunale nocerino nella sezione ordinaria del 28 marzo dell'anno successivo, quando il sindaco Giovanni Stefanelli illustra all'assemblea cittadina la richiesta del Comitato recanatese e la volontà della Giunta di aderire alla richiesta formulata. Anche il Consiglio si esprime favorevolmente e all'unanimità da mandato affinchè "*... sia posta una lapide commemorativa sulla tomba che racchiude le ceneri della zia affettuosa di Giacomo Leopardi".*
È l'undici agosto quando viene redatto e sottoscritto un verbale che sancisce la consegna della lapide scolpita nel marmo tra il sindaco di Nocera Stefanelli, il vescovo della città Rocco Anselmini, il parroco della chiesa di santa Maria di Stravignano don Pietro Marinelli ed un rappresentante della famiglia Leopardi. Il sindaco affida la lapide al parroco "… *che si impegna per sé ed i suoi successori, accetta la consegna della lapide e di custudirla gelosamente".* Il vescovo Anselmini da il proprio assenso affinchè il parroco accetti la consegna e la custodia della lapide.
Viene quindi posizionata la lapide che così recita:

A FERDINANDA LEOPARDI MELCHIORRI
MORTA IN QUESTI BAGNI
IL XXXI AGOSTO MDCCCXXII
E QUI SEPOLTA
DEL SOMMO E INFELICISSIMO
GIACOMO LEOPARDI
PER CURE AFFETTUOSE
ZIA BENEMERITA
NEL CENTENARIO
DELLA NASCITA DI LUI
XXIX GIUGNO MDCCCXCVIII

IL CONSIGLIO COMUNALE DI NOCERA.

In basso è scolpito lo stemma della famiglia Leopardi
Ora la lapide non è più visibile nel luogo indicato dalle cronache del tempo. E' stata tolta a seguito dei lavori effettuati nella chiesa di Stravignano per riparare i danni provocati dal terremoto del 1997. Ci auguriamo che sia stata diligentemente conservata e possa essere riposizionata al più presto nel suo posto originario.

Stemma della famiglia Leopardi

IL GEMELLAGGIO

DELLA BANDA MUSICALE DI NOCERA CON QUELLA DI ACQUALAGNA (PU)

di Anna Rita Filippucci e Anastasia Angradi

Domenica 5 Novembre 2017 la Banda musicale di Nocera, accompagnata dal sindaco Giovanni Bontempi e dal maestro Margherita Cardillo,si è recata ad Acqualagna (PU) per suonare in occasione della cinquantaduesima Festa del Tartufo e si è fusa a quella della città per allietare con le sue note il pubblico presente alla manifestazione;entrambe sono state dirette dal maestro acqualagnese Francesco Picchi.
Non è la prima volta che la Banda di Nocera si esibisce nelle Marche:ciò accadde infatti il 21 Agosto 1864,quando l'allora Società Filarmonica di Nocera Umbra,diretta dal maestro Luigi Baldasserini,fu invitata a Pesaro insieme ad altre famose Bande musicali d'Italia (come quelle di Bologna,Firenze, Foligno,Napoli,…) a suonare per celebrare la grandezza artistica del maestro Gioacchino Rossini in occasione del suo onomastico.
In quel lontano 1864 la città di Pesaro organizzò una festa magnifica,il cui programma prevedeva in primis l'inaugurazione della statua di Gioacchino Rossini nella Piazza del-

la Stazione, con l'esecuzione di brani musicali ("La gazza ladra ",la "Semiramide",…) da parte di circa cinquecento tra cantanti e suonatori;seguivano concerti vocali e strumentali di maestri di spicco dell'epoca,tra cui Zucchini e Badiali,quest'ultimo proveniente da Parigi per testimoniare il suo omaggio a Rossini. La festa venne celebrata solennemente,sia per porgere il tributo alla grandezza del maestro pesarese,sia per rinsaldare l'Unità della Nazione attraverso l'armonia e il senso del bello che la musica evocava (ed evoca) negli animi.
Forse ci si stupisce della grande importanza che venne data alla Banda musicale di un anonimo paesino d'Italia,quale era Nocera Umbra,ad essere chiamata con quelle di città più grandi (e magari formate da musicisti più famosi…) all'evento del 1864,ma ciò testimonia l'inequivocabile bravura dei nostri vetusti concittadini musicisti,che già da allora hanno trovato menzione positiva nelle cronache e recensioni del tempo.
Recarsi ad Acqualagna quest'anno è stato ,oltre che un onore,un piacevole tributo che la nostra Banda cittadina ha dato a Rossini,che era stato il primo a donare importanza alla Banda in senso lato,quando diede l'incarico ad una Banda musicale di suonare sul palco del Teatro alla Scala di Milano nel 1817 la sua opera "La gazza ladra";fino a quel momento le Bande non avevano avuto ruoli così importanti. D'altronde,però,l'amore del maestro Gioacchino era giustificato anche dal fatto che suo padre Giuseppe suonava la tromba nella Banda cittadina (di Pesaro) e quindi egli era cresciuto dando valore a questo tipo di "orchestra".
Quindi,il 5 Novembre 2017 è stato un po' come rivivere quei tempi e la Banda di Nocera ha fatto una delle sue più prestigiose performance al di fuori della propria regione. La soddisfazione dei protagonisti di questa esperienza è stata grande,tanto che la Banda di Acqualagna e quella di Nocera si rivedranno la prossima Primavera nella nostra città per rinforzare il gemellaggio appena nato. Chissà se Gioacchino Rossini approverà … ?

Le fonti storiche a cui si è attinto per la realizzazione dell'articolo sono state gentilmente concesse dall'archivio personale del Sig. Aldo Cacciamani.

GLI STUDENTI DI VALTOPINA E DELLE SUPERIORI DI NOCERA SBARCANO ALLA MOSTRA DEL TARTUFO

di Venturini Simona

Negli ultimi due fine settimana di novembre si sono aperte ancora una volta le porte della Mostra Mercato del Tartufo presso i locali degli impianti sportivi di Valtopina, dove, con i loro stand, insieme al tartufo, sono stati protagonisti anche gli alunni del comune e quelli delle superiori di Nocera.

I bambini dell'Infanzia hanno esposto delle composizioni multicolore realizzate con le loro piccole mani, dove il tema centrale è stato lo sviluppo di una sensibilità ambientale e la creazione di un atteggiamento di rispetto, come risorsa necessaria per la crescita delle future generazioni.

Gli alunni della scuola primaria di Valtopina, invece, hanno allestito uno spazio con manufatti e decorazioni natalizie, realizzati con materiali di riciclo, frutto di attività laboratoriali, inserite nel progetto di plesso, attraverso le quali i bambini hanno sperimentato una vera collaborazione attiva.

Anche gli studenti della scuola secondaria di primo grado sono stati presenti a questa manifestazione con delle proposte di riutilizzo di materiali di scarto che, opportunamente trasformati, cambiano completamente aspetto ed acquistano nuova vita.

I ragazzi delle classi seconda e terza hanno, invece, sperimentato l'arte della ceramica e della decorazione, con grande impegno e divertimento, rinnovando, con il prof. Tomassoli, la tradizione di un laboratorio che da molti anni non si praticava più a Valtopina. La scuola media in questa occasione, inoltre, ha riproposto anche la dodicesima edizione di "Lucignolo", una rivista annuale del Laboratorio di Giornalismo, condotto dalle prof. sse Tassi, Torti e Masci.

Gli studenti ed i professori del Liceo e dell'Ipsia , invece, hanno allestito uno spazio in cui non hanno venduto manufatti ma, in vista delle iscrizioni per il prossimo anno scolastico, si sono fatti promotori dei percorsi formativi specifici di ciascuna scuola.

Alcuni bambini dell'Infanzia di Valtopina durante i laboratori

L'ARENGO
ASSOCIAZIONE CULTURALE

ASSOCIATI

DAI LA TUA VOCE A NOCERA UMBRA
PARTECIPA ALLE INIZIATIVE
CONTRIBUISCI A FARNE DI NUOVE
LEGGI E SCRIVI PER LA RIVISTA

QUOTA SOCI:	
SOCIO ORDINARIO	€. 10,00
SOCIO + RIVISTA	€. 20,00
SOCIO SOSTENITORE	€. 30,00
SOCIO BENEMERITO	€. 50,00

L'iscrizione potrà essere effettuata:
- direttamente presso la sede dell'Associazione a Palazzo Dominici, il mercoledì dalle ore 18,30 alle ore 20,00;
- effettuando un bonifico bancario intestato ad Associazione Culturale L'Arengo IBAN IT71 Q030 6938 5700 0000 0850 823 specificando nella causale: "associazione, Nome e Cognome e indirizzo mail";
- presso la "Cartoleria La Baraonda" in Piazza Umberto I.

REGALA L'ASSOCIAZIONE AD UN AMICO LONTANO: I SOCI DEL CUORE
all'atto dell'iscrizione lasciaci la e-mail, riceverà la rivista con tutte le notizie su Nocera Umbra in formato elettronico alla data di pubblicazione e potrà ritirare le copie cartacee quando verrà a Nocera Umbra

2017

RIVISTA CONFERENZE INCONTRI MOSTRE CONCERTI TEATRO

per informazioni scrivi a : larengolibero.it